

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 8

Le variazioni dei nomi di Dio

Yhvh, Elohìm, altri

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola “nome” nel titolo non deve ingannare. Dio non ha un nome. L’idea che usando il nome di Dio “lo si distingue nettamente da tutti i falsi dèi”¹ contiene un fondo blasfemo perché si mette Dio alla pari dei falsi dei, tanto che occorrerebbe distinguerlo; Paolo scrive in *1Cor* 8:5,6: “Anche se ci sono cosiddetti dèi ... in realtà per noi c’è un solo Dio, il Padre” (*TNM* 2017). Si noti che l’apostolo, dopo aver detto che “c’è un solo Dio”, specifica: “il Padre”, e non un nome personale.

Più che di nomi si dovrebbe parlare di epiteti, di appellativi. Solo chi non conosce a fondo la Scrittura può leggere alla lettera *Is* 42:8: “Io sono Geova. Questo è il mio nome”. - *TNM* 2017.

Prima di tutto, esaminiamo la parola “Geova”. Nella Bibbia ebraica Stuttgartensia la troviamo in due forme:

יהוה יהוה
yehovàh *yehovìh*

La *Biblia Hebraica Stuttgartensia* è una copia precisa del *Testo Masoretico* come è contenuto nel *Codex Lenigradensis* (L). Il *Testo Masoretico* è così chiamato perché fu redatto tra i secoli 7° e 11° della nostra era dai Masoreti (eruditi e scribi ebrei, scrupolosissimi). I Masoreti ebbero tra l’altro il grande merito di fissare la pronuncia dell’ebraico, inventando un sistema di vocalizzazione (in sé l’ebraico è infatti solo consonantico: le vocali si leggono ma non si scrivono). Fino ad allora poteva leggere la Bibbia ebraica solo chi conosceva perfettamente l’ebraico, sapendo tutte le parole a memoria e riconoscendole. Con il *Testo Masoretico* oggi tutti possono leggere il testo ebraico grazie ai Masoreti che vi inserirono le vocali e gli accenti. Essi ebbero talmente rispetto per le lettere (consonanti) del testo sacro, che idearono per le vocali un sistema di puntini e trattini da porre sotto o sopra o a lato e perfino dentro le consonanti, ma senza mai alterare le lettere (consonanti), che sono le uniche che davvero appartengono al testo biblico. Nell’immagine sopra riprodotta abbiamo indicato in rosso le vocali aggiunte dai Masoreti, lasciando in nero il puro testo biblico.

Ora, la parola tradotta “Geova” da *TNM* è nel testo biblico יהוה. Si tratta di quattro consonanti, e

¹ *Il nome divino che durerà per sempre*, Watchtower, 2007, pag. 20.

per questo la parola viene chiamata sacro *tetragramma*². Le quattro consonanti sono, in ordine di lettura (da destra a sinistra): YHVH. E come si legge? Al giorno d'oggi nessuno al mondo lo sa con certezza. Gli ebrei, nell'eccessivo timore di fare una cosa sconveniente per un rispetto oltremodo sproporzionato verso Dio (gli ebrei più ortodossi scriverebbero “D-o”, il che pure ci indica quanto siano oltremodo riguardosi), col tempo smisero di pronunciare quello che chiamano “il nome ineffabile” e “il nome impronunciabile”. Si arrivò al punto che il “nome” veniva pronunciato solo una volta all'anno dal Sommo Sacerdote nel Giorno delle Espiazioni, il quale lo pronunciava pure sottovoce, di modo che non fosse udibile. E così la pronuncia di יהוה andò persa per sempre. Oggigiorno, i pii ebrei si rivolgono a Dio chiamandolo *Hashèm*: “il Nome”, in ebraico. Di ciò abbiamo dei precedenti biblici in *Lv 24:11,16*.

Tornando al *Testo Masoretico*, analizziamo ora meglio la vocalizzazione יהוה (*yehovìh*). La troviamo in *Gdc 16:28* nell'espressione אֲדֹנָי יְהוִה (*adonày yehovìh*), “Signore Yhvh”. Si noti che qui Yhvh è preceduto da *Adonày*, “Signore”. Ora raffrontiamolo a *Gn 2:4*³: יְהוָה אֱלֹהִים (*Yehvàh elohìm*), “Yhvh Dio”. Vediamo anche questa stessa ultima espressione in *Gn 3:14*: יְהוָה אֱלֹהִים (*Yehovàh elohìm*), “Yhvh Dio”. Questi accorgimenti sono un vero e proprio stratagemma ideato dai Masoreti per far leggere in un certo modo il sacro tetragramma. In pratica: vocalizzarono Yhvh con le vocali di *adonày*, di modo che il lettore leggesse proprio *adonày*, “Signore”. La forma יהוה (*Yehvàh*) tradisce il singolare *elohà*, “Dio”, come infatti doveva essere letto. Quando però il tetragramma (che normalmente era letto *adonày*, “Signore”) veniva a trovarsi in combinazione proprio con *adonày*, per non far leggere “Signore Signore” i Masoreti gli misero le vocali di *elohìm*, “Dio”, così da leggere “Signore Dio”.

Ma come si arrivò da יהוה a “Geova”? Lo stratagemma masoretico fu scoperto solo nei primi decenni del '900, per cui il frate medievale che aveva decifrato la vocalizzazione masoretica era all'oscuro dell'espedito masoretico e, come se niente fosse, lesse יהוה proprio come era scritto: *Yehovàh*, non sapendo di commettere un obbrobrio assegnando a Dio un nome fasullo. È per questo che in antiche chiese cattoliche e anche in vecchie Bibbie troviamo ancora quel nome senza senso. Quando l'accorgimento masoretico fu scoperto, la Watchtower non poteva ormai più fare marcia indietro; a maggior ragione oggi: dovrebbe ristampare tutta la sua letteratura, Bibbie comprese, e far cambiare nome ai propri adepti. – Per approfondimenti si vedano gli studi [Il valore del nome presso gli ebrei](#); [Dio non rivelò il suo nome a Mosè](#); [Il nome che non è un nome diventa il Nome](#).



² Termine derivato dal greco τετρα (*tetra*), “quattro”, e γράμμα (*gràmma*), “lettera”.

³ È questa la prima volta che il sacro tetragramma Yhvh compare nella Bibbia.

Secondo l'ipotesi documentaria, a cui abbiamo accennato nella prima lezione, i due appellativi divini Yhvh ed *Elohìm* risalirebbero a due autori distinti di parti della *Genesi*. La prevalenza in *Gn 1* del nome *Elohìm* testimonierebbe la presunta fonte E (eloista) e la presunta fonte P (sacerdotale), le quali si riferirebbero a Dio usando solo il vocabolo Dio (*Elohìm*, in ebraico); parimenti, la predominanza di Yhvh in *Gn 2* indicherebbe un autore diverso (presunta fonte J, javista)⁴. Se così fosse, avremmo nell'antica Israele un caso unico. In verità, era comune nell'antico Oriente usare nomi diversi per riferirsi alle stesse divinità. In Mesopotamia, la patria di Abraamo, le principali deità erano nominate tanto con in nome accadico quanto col corrispondente sumero. Ad esempio, la dea babilonese Ishtar, la regina del cielo (*Ger 44:19*), era chiamata in sumero Inanna. La stessa cosa avveniva in Egitto. Ancor più notevole è la testimonianza del Corano, originato da Maometto che scopiazzò dalla cultura biblico-ebraica. Nella *Surah Baqarah* troviamo al v. 7 in nome divino Allahu (corrispondente all'ebraico *Elohìm*) e nella *Surah At Tawba* troviamo al v. 129 rabbu ("Signore", corrispondente all'ebraico *adonày*); nella *Surah Al A'raf* al v. 54 i due nomi sono abbinati: Allahu rabbu. È questa una prova che nella letteratura semitica si usavano nomi diversi per la stessa divinità.

Un esempio eclatante dell'assurdità dell'ipotesi documentaria ci è dato dai due nomi Sinày e Horeb per la stessa montagna. Il primo era attribuito alla presunta fonte J, javista; il secondo alla presunta fonte E, eloista. Tale congettura cadde miseramente incontrando *Dt 1:6*: "Geova [Yhvh, nel testo biblico!] nostro Dio ci disse in Hòreb: ..." (*TNM 2017*), in cui in un testo attribuito a J si trova una parola attribuita a E.

Ancor più rilevante è *Gn 3:1-5*, in cui troviamo che *Elohìm* ricorre in un brano attribuito a J, javista. In *Gn 22:11* abbiamo l'opposto: Yhvh compare in un brano attribuito a E, eloista. Ed a quale fonte mai dovremmo attribuire *Gn 2:4* in cui troviamo l'abbinamento Yhvh *Elohìm*? I sostenitori dell'ipotesi documentaria però non demordono e scindono il versetto in due: 4a viene attribuito a P e 4b a J! Così anche per la gran parte dei versetti che presentano il nome composto Yhvh *Elohìm*.

Al di là dell'assurda ipotesi documentaria, rimane questa domanda: come si spiega l'uso di Yhvh e di *Elohìm* nel riferirsi allo stesso Dio, uno e unico? Il termine *El* (לֵא) proviene probabilmente da una radice che significa "potente/forte". "Il Signore [Yhvh, nel testo biblico] gli apparve e gli disse: «Io sono il Dio onnipotente [אֱלֹהֵי שָׁמַיִם (*anì-el shaddày*)]»" (*Gn 17:1, NR*). *Elohìm* si adatta quindi bene quando si parla di Dio come potente creatore (in *Gn 1*, ad esempio). Yhvh, che significa "Colui che è", fa riferimento soprattutto al patto o alleanza tra Dio e l'uomo (in *Gn 2*, ad esempio,

⁴ La trascrizione della lettera ebraica ך con *j* è quella più corretta, a patto che si pronunci la *j* come nelle parole iena (jena), Ajaccio e Jugoslavia.

in cui si parla del patto tra Dio e l'*adàm*)⁵. In *Gn* 3, giacché si parla del maligno serpente che con Dio non ha alcuna alleanza, torna il nome *Elohìm*, usato anche da Eva quando parla col serpente; ma in 3:9 è di nuovo Yhvh che interpella Adamo e che in 3:13 rimprovera Eva; in 3:14 è Yhvh *Elohìm* che maledice il serpente.

In sé, *elohìm* significa “dio” ed è riferito anche ai vari dei pagani, come in *Gdc* 2:12: “Andarono dietro ad altri dèi [אֱלֹהִים (*elohìm*)], fra gli dèi [אֱלֹהִים (*elohè*)]⁶ dei popoli che li attorniavano”.

Esaminiamo ora *Es* 6:2,3: “Dio disse a Mosè: «Io sono Geova [Yhvh, nel testo biblico!]. Apparivo ad Abraamo, Isacco e Giacobbe come Dio Onnipotente [אֱלֹהֵי שָׁמַיִם (*el shaddày*)], ma rispetto al mio nome Geova [Yhvh, nel testo biblico] non mi feci conoscere da loro⁷»” (*TNM* 2017). Se si legge il passo alla lettera, ciò non risulta vero, perché Abraamo, Isacco e Giacobbe usarono il nome Yhvh (cfr. *Gn* 12:8;26:22;28:16), che quindi conoscevano. La spiegazione è al v. successivo, il 4: “Stabili con loro il mio patto per dar loro il paese di Cànana, il paese in cui vissero come stranieri” (*TNM* 2017). Yhvh si conferma il Dio del patto, ma Abraamo, Isacco e Giacobbe non videro il mantenimento del patto perché vissero in Palestina solo “come stranieri”. Dio aggiunge poi, al v. 5: “Ora io stesso ho udito i lamenti del popolo d’Israele, che gli egiziani tengono schiavo, e ricordo il mio patto” (*TNM* 2017). Abraamo, Isacco e Giacobbe avevano conosciuto Dio solo come *el shaddày*, ma non come mantentore del patto (Yhvh). Saranno i loro discendenti, gli israeliti, a conoscerlo veramente come Yhvh, Dio del patto, quando li condurrà in Palestina, la terra assegnata da Dio ad Israele. Si aggiunga che in ebraico il verbo “conoscere” indica non una conoscenza intellettuale ma una conoscenza esperienziale, acquisita facendone esperienza⁸.

“Vi prenderò [voi israeliti (v. 6)] come mio popolo, e sarò il vostro Dio; e certamente saprete che io sono Geova [Yhvh] vostro Dio . . . Vi porterò nel paese che giurai di dare ad Abraamo, Isacco e Giacobbe, e ve lo darò in possesso. Io sono Geova [Yhvh]”. – <i>Es</i> 6:7,8, <i>TNM</i> 2017.

El e i suoi composti

Abbiamo già spigato che il nome *El* (אֱל) proviene probabilmente da una radice che significa “potente/forte”⁹. A corroborare questa etimologia abbiamo *Gn* 31:29: “È in mio potere di farvi del

⁵ Si veda anche *Es* 6:4: “Stabili con loro il mio patto” (*TNM* 2017), in cui Yhvh si riferisce ad Abraamo, Isacco e Giacobbe.

⁶ Plurale costruito di אֱלֹהִים (*elohìm*), “dèi di”.

⁷ “Non mi feci conoscere da loro” come Yhvh, e non ‘non feci sapere loro il mio nome Yhvh’!

⁸ Si pensi, ad esempio, a *Gn* 4:1: “Adamo conobbe Eva, sua moglie” (*NR*); il risultato di tale “conoscenza” fu il concepimento di Caino.

⁹ Quando *El* è preceduto dall’articolo determinativo *ha* (הַ), si ha *haèl* (אֱלֹהֵי), “il Dio”. “Io sono il Dio”. - *Gn* 31:13, *NR*.

male” (NR). La traduzione “potere” corrisponde nel testo ebraico a אֵל (*el*). Il plurale di *el* è *elìm* (אֱלִים) ed è usato in merito agli dèi, per esempio in *Es* 15:11: “Chi è pari a te fra gli dèi [*elìm* (אֱלִים)], o Signore [Yhvh]?” (NR). Il termine *elìm* viene impiegato anche come plurale di intensità¹⁰, ad esempio in *Sl* 89:6: “chi, nei cieli, è paragonabile al Signore [Yhvh]? Chi è simile al Signore [Yhvh] tra i figli di Dio [*elìm* (אֱלִים)]?”¹¹ (NR). Che il termine plurale vada inteso al singolare lo dimostra la traduzione che ne fecero gli ebrei alessandrini nella *Settanta* greca, in cui impiegarono θεός (*theòs*), “Dio” al singolare.

Ora vediamo i nomi di Dio composti con *El*. Uno di questi è אֵל שַׁדַּי (*el shaddày*), che abbiamo già incontrato. In *Is* 9:5 incontriamo *el ghibbòr* (אֵל גִּבּוֹר), “Dio potente”. Così abbiamo: אֵל שַׁדַּי (*el shaddày*), “Dio onnipotente”, ed *el ghibbòr* (אֵל גִּבּוֹר)¹².

Un altro nome di Dio composto con *El* lo troviamo in *Gn* 14:18, in cui si parla di “Melchisedec, re di Salem”, che “era sacerdote del Dio altissimo” (NR), אֵל עֵלְיוֹן (*el elyòn*), nel testo sacro. La trattazione del termine *elyòn* (עֵלְיוֹן) è talmente complessa e importante che ad essa sarà dedicata la prossima lezione, la n. 9.

Altri composti di *El* sono:

- אֵל רֹאִי (*el roi*), “Dio che vede”. - *Gn* 16:13.
- אֵל אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל (*El Elohè Israèl*), “El Dio di Israele” - *Gn* 33:20.
- אֵל קַנָּא (*El qannà*), “Dio geloso”. - *Es* 34:14.
- אֵל חַי (*El khày*), “Dio vivo”. - *Gs* 3:10.
- אֵל עוֹלָם (*El olàm*), “Dio eterno”. - *Is* 40:28.
- אֵל דַּעוֹת (*El deòt*), “Dio di conoscenza”. - *ISam* 2:3.

L’alternanza dei nomi divini

Sin dalla prima pagina di *Genesi* si verifica un fenomeno particolare che richiama l’attenzione del lettore diligente. Nel primo versetto della Bibbia troviamo il vocabolo “Dio”, in ebraico *elohim* (אֱלֹהִים), un plurale di intensità che va reso al singolare. Tale nome, *elohim*, è usato fino a 2:3, in cui termina il primo racconto della creazione. Nel secondo racconto della creazione (2:4-3:24) si usa prevalentemente Yhvh, anche abbinato ad *elohim*. In tutto il resto di *Gn* non si verifica più l’abbinamento Yhvh *Elohìm*, ma i due nomi si alternano. Ci si domanda quale sia la ragione di

¹⁰ In ebraico il plurale di maestà o eccellenza non esiste.

¹¹ Si noti il parallelismo tra Yhvh ed *elìm*.

¹² In *Gn* 17:1 si ha אֵל שַׁדַּי (*el shaddày*), “Dio onnipotente”, riferito a Yhvh. In *Is* 9:5, *el ghibbòr* (אֵל גִּבּוֹר) è uno dei nomi straordinari e non comuni che vengono attribuiti al re Ezechia. – Si veda lo studio [I tre bambini di Is 7;8;9;11](#).

questo singolare fenomeno. In passato si credeva di aver trovato la soluzione nell'ipotesi documentaria, ma oggi essa è stata abbandonata dagli studiosi.

Qualche studioso ha tentato un'altra via. Facendo notare che la *LXX* greca presenta molto spesso nomi divini diversi da quelli del *Testo Masoretico*, ci si è domandati se essa non contenga un testo biblico più certo di quello ebraico che ci è giunto. È un fatto che il *Testo Masoretico* fu compilato fra il 6° e il 10° secolo della nostra era e che contiene varianti, anche significative, rispetto alla più antica versione greca detta dei *Settanta*, risalente al 3° secolo prima di Yeshùa.

Il fatto che i masoreti idearono un sistema di puntini e trattini per vocalizzare e accentare il testo ebraico (che è solo consonantico e privo di accenti tonici) senza che tali segni modificassero in alcun modo le lettere del testo sacro, ci dice indirettamente quanto essi fossero accurati. Essi non alterarono la Bibbia in alcun modo. Il *Codex Leningradensis* (L) è il più antico *Testo Masoretico*, realizzato su pergamena e datato al 1008; ebbene, nel 1947, quando furono riportati alla luce i Rotoli del Mar Morto, tra cui più di 220 manoscritti e frammenti biblici (più antichi di oltre un migliaio di anni rispetto al *Codice di Leningrado*), dal confronto tra i Rotoli del Mar Morto e il *Testo Masoretico* risultò che nonostante poche varianti testuali (per lo più di carattere ortografico), il testo biblico era praticamente lo stesso.

La versione greca della *LXX* è in pratica solo una traduzione del testo biblico ebraico, attuata da diversi ebrei di Alessandria d'Egitto. Ha indubbiamente il suo valore, ma non riproduce la Bibbia ebraica originale. Si tenga conto che in essa i traduttori alessandrini inclusero anche diverso altro materiale extrabiblico, il che fa della *Settanta* quella che potremo definire un'opera culturale.

Nella versione dei *Settanta* si trovano anche dei libri non presenti nel canone ebraico e quindi assenti anche nel *Testo Masoretico*. Si tratta dei seguenti libri apocriefi, chiamati dai cattolici deuterocanonici (non esiste però un secondo canone):

Aggiunte al Libro di Ester	Baruc
Giuditta	Lettera di Geremia
Tobia	Preghiera di Azaria (<i>Daniele</i> 3:26-45)
Primo e Secondo libro dei Maccabei	Cantico dei tre giovani nella fornace (<i>Daniele</i> 3:52-90)
Sapienza di Salomone (Sapienza)	Susanna (<i>Daniele</i> 13)
Siracide (o Ecclesiastico)	Bel e il Drago (<i>Daniele</i> 14)

Presenti poi nella *Settanta* ma rifiutati perfino dal canone cattolico: Primo libro di Esdra; Terzo e Quarto libro dei Maccabei; Salmo 151; Odi, inclusa la Preghiera di Manasse; Salmi di Salomone.

Si aggiunga infine che la *Settanta* rappresenta la tradizione egiziana, mentre il *Testo Masoretico* quella autentica, palestinese. Che i traduttori della *LXX* si siano permessi dei cambiamenti fu a volte perfino doveroso; ad esempio per il nome divino Yhvh. Tradurlo in greco non era possibile perché inesistente in quella lingua; avrebbero però potuto traslitterarlo. In *Gn* 3:20 è detto che l'uomo chiamò la sua donna *Khavàh* (חַוָּה), che significa "facente vivere" e che noi traduciamo "Eva"; la versione alessandrina traduce con Ζωή (*Zoè*), "vita". In *Gn* 14:18 troviamo il nome proprio del re di

Salem: *Malki-tzèdeq* (מַלְכִי־צֶדֶק), che viene *traslitterato* in greco *Melchisedek* (Μελχισεδεκ). Per Yhvh fu invece fatta una *scelta*: ὁ θεός, *o theòs*, “il Dio” (cfr. *Gn* 2:4,5,7-9;4:1); κύριος ὁ θεός, *kýrios o theòs*, “Signore il Dio” (cfr. *Gn* 4:26); κύριος, *kýrios*, “Dio” (cfr. *Gn* 11:5). Gli scritti neotestamentari seguono la stessa prassi.

Di congetture sulla variabilità dei nomi divini ce ne sono diverse altre, che qui non esaminiamo perché hanno in comune il difetto di essere interpretazioni soggettive e arbitrarie.

Senza ricorrere alla ipotesi documentaria, ormai archiviata dagli studiosi, sta di fatto che in *Gn* 1-11 ci sono racconti duplicati¹³. È quindi ovvio che il redattore di *Gn* avesse a disposizione due fonti diverse e che decise di utilizzarle entrambi. Una di queste impiegava forse il nome *Elohìm* e l'altra il nome Yhvh. A parte ciò, che riguarda la preistoria biblica, i biblisti sono concordi che da *Gn* 12 in avanti (storia biblica) il racconto genesiaco sia unitario, nonostante l'alternanza dei nomi divini¹⁴.

La spiegazione che il nome *Elohìm* sia più antico e testimoni il vecchio politeismo (il termine *Elohìm* è plurale) praticato una volta dagli ebrei non può essere accolta perché non è possibile che esso abbia lasciato nel *Tanàch* tracce tanto profonde. Né possiamo accettare l'idea che i due nomi *Elohìm* e Yhvh indichino ciascuno delle sfumature divine diverse, perché ciò avrebbe richiesto riflessioni teologiche a priori, mentre queste invece sono di fatto state fatte solo in seguito.

Non dobbiamo perdere di vista l'obiettivo: capire le ragioni che spinsero l'agiografo a usare quei nomi, scoprire quale fu il suo pensiero originario. Nella ricerca è normale che vengano fatte delle ipotesi, ma poi – per diventare regole ermeneutiche – devono essere provate con i testi biblici.

In una di queste ipotesi *Elohìm* sarebbe il nome universale che designa Dio come creatore e Yhvh sarebbe il nome storico usato dagli ebrei. Sin dall'inizio della Bibbia tale ipotesi sembra valida: “In principio Dio [*Elohìm*] creò i cieli e la terra” (*Gn* 1:1, *TNM* 2017), e *Gn* 2:4 (in cui è detto che Yhvh *Elohìm* fece terra e cieli) potrebbe segnare un collegamento, ma poi incontriamo *Gn* 6:6 in cui è detto che Yhvh si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra, e qui è del creatore che si parla.¹⁵

L'ipotesi che la scelta di *Elohìm* o di Yhvh sia dovuta a motivi stilistici e a ragioni estetiche è troppo balzana per essere presa in considerazione. Vero è che ciò potrebbe essere valido in *Gn* 9:26,27¹⁶, ma non se ne può fare una regola fissa.

Va ricordata anche la soluzione proposta dal rabbino spagnolo, filosofo e teologo - nonché poeta e

¹³ I più evidenti sono i *due* racconti della creazione (*Gn* 1:2-2:3 e *Gn* 2:4-3:24). Altri duplicati li esamineremo.

¹⁴ La spiegazione che viene data è che Yhvh fu predominante nella Palestina meridionale (Giudea), mentre *Elohìm* lo era nelle tribù ebraiche del nord. Tuttavia, l'esame dei testi biblici smentisce questa ipotesi.

¹⁵ Il nome duplice “Yhvh *Elhoìm*”, che incontriamo da *Gn* 2:4 a 3:23, potrebbe tuttavia indicare che il Dio di Israele (Yhvh) rimane pur sempre *Elhoìm*, la divinità altissima infinitamente superiore all'uomo.

¹⁶ “Benedetto sia Yhvh, Dio di Sem ... estenda Dio Iafet”. Qui l'alternanza dei nomi divini consente una bella forma e crea ritmo.

medico -, Yehuda Ben Shmuel Ha-Levi (1075/1085 – 1141). Per lui *Elohìm* rappresenta l'idea del divino, che può essere percepita tramite la speculazione filosofica riflettendo sull'ordine cosmico, mentre Yhvh è il Dio personale. Ciò può in effetti chiarire le ragioni della scelta di un nome anziché dell'altro in alcuni passi biblici, però non offre una soluzione esauriente del problema.

Quanto sia problematico trovare una ragione convincente per il fenomeno dell'alternanza dei nomi divini possiamo vederlo in un brano biblico emblematico della questione, *Gn 3:1-5*:

<p>¹ Or il serpente era il più astuto di tutte le fiere dei campi che <i>Yhvh Elohìm</i> aveva fatto, e disse alla donna: «Ha <i>Elohìm</i> veramente detto: Non mangiate di tutti gli alberi del giardino?». ² E la donna rispose al serpente: «Del frutto degli alberi del giardino ne possiamo mangiare; ³ ma del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino <i>Elohìm</i> ha detto: Non ne mangiate e non lo toccate, altrimenti morirete». ⁴ Allora il serpente disse alla donna: «Voi non morrete affatto; ⁵ ma <i>Elohìm</i> sa che nel giorno che ne mangerete, gli occhi vostri si apriranno, e sarete come <i>Elohìm</i>, conoscendo il bene e il male».</p>	<p>Il nome composto <i>Yhvh Elhoìm</i> s'incontra da <i>Gn 2:4</i> a <i>3:23</i>. E il brano di <i>3:1-5</i> si trova al suo interno. Pur mantenendo il nome composto <i>Yhvh Elhoìm</i>, questo brano per ben quattro volte impiega il semplice <i>Elohìm</i>. Viene naturale domandarsi perché.</p>
--	---

Nuova Diodati con inserimento dei termini ebraici

Fino a questo punto della nostra considerazione il problema rimane insoluto. Cercheremo di dargli soluzione nella lezione 10 del nostro corso, dopo aver affrontato la questione del nome divino “altissimo” nella lezione 9, la prossima.

Appendice

“Allora si cominciò ad invocare il nome di Yhvh”

“Adamo conobbe ancora sua moglie ed ella partorì un figlio che chiamò Set . . . Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. Allora si cominciò a invocare il nome del Signore [Yhvh]”. – *Gn 4:25,26*.

Che cosa significa che al tempo di Enos “si cominciò a invocare il nome di Yhvh”? Secondo una certa opinione, quella sarebbe stata la prima volta nella storia in cui gli uomini iniziarono a invocare il Nome di Dio (Yhvh). Tale convincimento non ha basi bibliche, perché in *Genesi* era già stato menzionato il Nome in diverse occasioni. Eva lo usò dopo aver partorito Caino, dicendo: “Ho acquistato un uomo con l'aiuto del Signore [Yhvh]” (*Gn 4:1*). *TNM 2017*, forse per evitarne l'errata interpretazione, pone questa nota in calce a *4:26*: «Evidentemente nel senso di “profanare”»; nella precedente edizione, meno esplicitamente ma sempre indirizzando verso il senso di “profanare”, la nota rimandava a *Es 20:7* e a *2Re 19:16*. Questa diversa interpretazione è conforme a quanto già sostenuto dal rabbino medievale francese Rashi (1040 – 1105), che basandosi sul *Midrash* faceva notare che il verbo לָלַחַד (*khalàl*), “cominciare”, ha anche il significato di “profanare”, e affermava quindi che al tempo di Enos il Nome divino fu dissacrato a causa dell'idolatria.

<p>26. A Set nacque pure un figlio, che chiamò per nome 'Enosh. Allora si cominciò a chiamare con il Nome del Signore.</p> <p><i>Allora si cominciò</i> – Il verbo <i>si cominciò</i> è connesso con il termine « profanazione »⁴⁸. Allora, cioè, si cominciò a chiamare gli uomini e gli idoli con il Nome del Santo, benedetto Egli sia, rendendoli così oggetto di idolatria e chiamandoli dèi⁴⁹.</p> <p>⁴⁸ In ebraico i verbi « cominciare » e « profanare » hanno la stessa radice. ⁴⁹ <i>Genesi Rabbah</i> XXIII, 7; <i>Targum Yonatan</i> Gn 4, 26.</p>	<p>Rashi di Troyes, <i>Commento alla Genesi</i>, Casa Editrice Marietti, pag. 39</p> 
---	---

Questa idea, tuttavia, non sembra corrispondere al significato letterale del brano, poiché non appare coerente con il contesto del racconto.

Il rabbino, storico ed ebraista Umberto Cassuto (1883 – 1951) ci offre la giusta spiegazione facendo notare che nell’ebraico antico non esisteva alcuna distinzione tra un’azione del tutto nuova e il suo ripetersi in un tempo successivo. Come esempio, egli cita il verbo בָּנָה (*banàh*), “costruire”, usato in *Sl* 51:18¹⁷, in cui - spiega Cassuto - il verbo “costruire” non può che essere tradotto “ricostruire”, perché le precedenti mura erano state distrutte. Allo stesso modo, continua Cassuto, il verbo קָלַל (*khalàl*), “cominciare”, ha in 4:26 il valore di “ricominciare” a chiamare il Creatore del mondo con il suo Nome.

All’opposto del *ricominciare* a chiamare Dio con il suo Nome, abbiamo la sua dismissione. Ciò era accaduto da un tempo successivo a Eva fino a quello di Enos, per circa un secolo¹⁸. Al suo tempo il profeta Isaia attestò: “Non c’è più nessuno che invochi il tuo nome”. - *Is* 64:7.

Quando dilaga la trasgressione e si vive nel peccato vale il detto del profeta Amos: “Non è il momento di nominare il nome del Signore [Yhvh]”. - .



¹⁷ “Nella tua benevolenza tratta bene Sion e ricostruisci [תִּבְנֶה (*tivnè*), “costruirai”] le mura di Gerusalemme” (*Sl* 51:18, *TNM* 2017); nel *Testo Masoretico* si trova al v. 20.

¹⁸ “Adamo visse centotrent’anni, generò un figlio a sua somiglianza, a sua immagine, e lo chiamò Set” (*Gn* 5:3); “Set visse centocinque anni e generò Enos” (5:6). Il periodo tra le due nascite copre 105 anni.